

ALESSANDRO CORTESI

Introduzione

Storie di testimoni, sfide di pace. È stato questo il titolo del convegno tenutosi nei primi giorni di giugno 2013 presso il Convento S. Domenico a Pistoia, promosso da Pax Christi e dal suo coordinatore Nandino Capovilla, in collaborazione con il Centro Espaces Giorgio La Pira di Pistoia.

Un appuntamento per fare memoria dell'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris* a cinquant'anni dalla sua promulgazione. Un'occasione anche per ricordare testimoni di pace del nostro tempo e per riflettere sull'eredità consegnata oggi a noi, in un quadro internazionale in cui la questione della pace appare decisiva nella vicenda di un mondo sempre più interrelato, e su quale orizzonte intendere la proposta del vangelo in questo momento storico.

Pubblichiamo in questo volume i testi presentati al convegno. Ricordare la *Pacem in terris* non è solo motivo di celebrazione ma occasione per scoprire il valore profetico di una riflessione che ha segnato una svolta nel modo in cui la Chiesa ha posto la questione della pace come riconoscimento di diritti umani, nell'orizzonte di un bene comune universale, nel rifiuto della guerra come follia, in attenzione ai percorsi della coscienza verso la verità, la giustizia, la libertà, l'amore.

Rileggere *Pacem in terris* oggi è anche occasione per interrogarsi sulla storia che stiamo vivendo segnata triste-

mente da una violenza sistematica, da una situazione globale di ingiustizia, da violazioni di diritti e dal dramma della povertà per interi popoli. È un tempo attraversato anche dal ritorno di una mentalità di guerra, nutrita dalla logica della competizione economica e sociale che pervade l'ideologia neoliberista.

Eppure è anche un tempo in cui scorgere come l'esperienza dell'incontro con l'altro è la grande sfida a cui siamo chiamati: essa si rende presente a livello quotidiano nelle diversità di culture, popoli e lingue che si intrecciano nelle nostre città, microcosmi di una società in movimento e che sempre più si scopre plurale a livello mondiale. Tale situazione esige un supplemento di intelligenza per scorgere i percorsi che ci si aprono davanti. Costruire pace nella giustizia, scoprire le radici comuni nella dignità condivisa, scegliere la solidarietà anziché l'esclusione e l'indifferenza sono esigenze davanti a noi per attuare un'esistenza insieme, «mai senza l'altro» (M. de Certeau). È l'unica via per garantire futuro all'umanità. L'alternativa è la distruzione e, la paura, il progressivo decadere nella schiavitù dell'ingiustizia e dell'oppressione.

Scegliere la via dell'incontro, del perseguire soluzioni nonviolente dei conflitti implica la ricerca di superare le ingiustizie nella scelta della nonviolenza, di attuare stili di vita secondo un'economia in cui vi sia spazio per le relazioni, attenzione ai beni comuni e salvaguardia dell'ambiente.

Un mio intervento sulla *Pacem in terris*, rielaborato, costituisce il saggio più corposo del volume ed è una proposta di cogliere il messaggio dell'enciclica giovannea in un tempo diverso.

Mons. Luigi Bettazzi, già presidente internazionale di Pax Christi, vescovo che partecipò al Vaticano II, ripercorre in un suo contributo il messaggio sulla pace del Concilio, sottolineando la condanna espressa in *Gaudium et spes* nei

confronti della guerra totale e della corsa agli armamenti, ed evidenzia il legame tra l'affermazione della pace e l'esigenza di uno stile di Chiesa basato sulla continua ricerca di rinnovamento in fedeltà al vangelo e sulla scelta della povertà nel seguire Cristo.

Su questi temi, testimoni di un passato recente che rischiano di essere dimenticati hanno riflettuto, si sono impegnati e ad essi hanno dedicato le loro energie di impegno intellettuale, politico e spirituale. Le loro intuizioni sono ancora davanti a noi e siamo oggi invitati ad accogliere e riattualizzare le loro aperture e i loro sogni di pace.

Nel convegno di Pax Christi abbiamo avuto modo di ripercorrere i sentieri tracciati da alcuni tra loro. Aldo Tarquini ha tratteggiato la visione di Giorgio La Pira fondata sulla lettura del corso irreversibile della storia universale verso la pace con sguardo al patto di alleanza di Dio con l'umanità. Ne ha evidenziato le concretizzazioni nell'impegno politico e nella promozione di un dialogo soprattutto con attenzione al Mediterraneo, «grande lago di Tiberiade», fulcro di una costruzione di relazioni di pace aperte a tutto il mondo.

Mariangela Maraviglia ha evidenziato i tratti della testimonianza di David Maria Turoldo in quanto profezia, capacità di «parlare per» e «in conto di» un altro, facendosi voce di molti altri nella linea della speranza. La resistenza, vissuta personalmente negli anni del fascismo e della guerra, diviene per lui categoria dello spirito, cifra della sua vita come ricerca di giustizia e di bontà.

Pietro Giovannoni ha indicato alcune intuizioni di Ernesto Balducci in rapporto ad una lettura della vicenda umana. Lo studioso fiorentino scorgeva nella pace la nuova frontiera di un impegno in cui ritrovare il cammino comune di credenti e non credenti, aperto a scoprire l'uomo inedito, amico dell'altro, attraverso percorsi politici di promozione storica della pace.

Marco Giovannoni nel suo contributo ha approfondito la dimensione del dialogo interreligioso e della via diplomatica, due vie percorse da La Pira nella convinzione del presupposto di un'attitudine nonviolenta e della sua rilevanza anche per l'azione politica. Intuizioni di particolare rilievo nel contesto attuale di relazioni tra occidente e mondo arabo.

Durante il convegno abbiamo avuto modo di ricordare, nell'anno centenario della sua nascita, il contributo di Giuseppe Dossetti all'elaborazione della Costituzione italiana, in particolare nella redazione dell'art. 11 in cui si pone tra i principi fondamentali della Repubblica il ripudio della guerra e la collaborazione con le organizzazioni internazionali, il suo impegno per la pace basata sull'ascolto della parola di Dio e sulla ricerca instancabile di vie di dialogo tra popoli e religioni. La visione del film realizzato dal regista Lorenzo K. Stanzani, *Quanto resta della notte* (Lab Film, 2012) è stata occasione di tale ricordo.

Questi testimoni hanno avuto la lucidità di leggere il loro presente e di indicare vie spesso non comprese individuando proprio nella sfida della pace un luogo in cui intendere la chiamata di Dio nel tempo e in cui scorgere il senso di un cammino umano che corrisponde a quell'obiettivo desideratissimo – indicato da *Pacem in terris* – che appartiene al cuore dell'esistenza di uomini e donne.

È cammino di Chiesa, come mons. Giovanni Giudici ha sottolineato nel suo intervento riguardante il percorso della Chiesa italiana nell'impegno per la pace, ed è cammino che coinvolge tutta l'umanità, uomini e donne di buona volontà, come Giovanni XXIII evidenziò nell'indirizzo dell'enciclica.

È cammino di umanità che dovrebbe aprire anche la Chiesa a scoprire come l'ascolto dei segni dei tempi sia luogo di ascolto del vangelo nella storia e l'esperienza stessa della fede possa aprirsi ad un approfondimento e ad una

maggior autenticità proprio accogliendo il contributo che viene dall'impegno e dal desiderio di tanti e condividendo con tutti coloro che lottano e sperano per la pace il cammino verso il regno di Dio.

Possiamo così fare nostre le parole di don Tonino Bello, indimenticabile testimone di pace:

La nonviolenza è la strada che Gesù Cristo ci ha indicato senza equivoci. Se su di essa perfino la profezia laica ci sta precedendo, sarebbe penoso che noi credenti, destinati per vocazione a essere avanguardie che introducono nel presente il calore dell'utopia evangelica, scadessimo al ruolo di teorizzatori delle prudenze carnali. Il grande esodo che oggi le nostre comunità cristiane sono chiamate a compiere è questo: abbandonare i recinti di sicurezza garantiti dalla forza per abbandonarsi, sulla parola del Signore, alla apparente inaffidabilità della nonviolenza attiva.¹

¹ A. BELLO, *Sui sentieri di Isaia*, La Meridiana, Molfetta 1989, 21.